

trust IT

LA RIVISTA DI TÜV ITALIA - GRUPPO TÜV SÜD - edizione COVID 19 - 01_2020



Italia

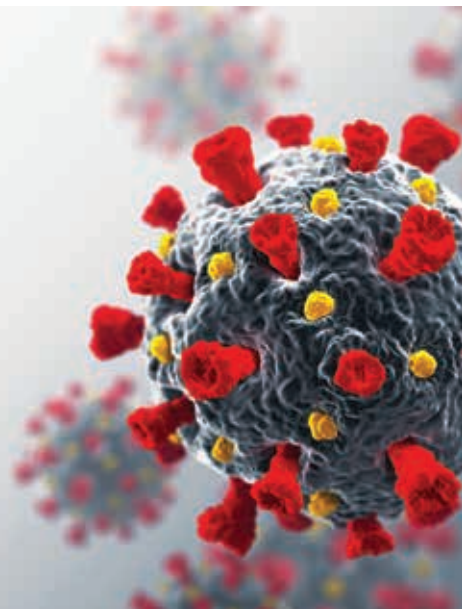
Aggiungi valore.
Ispira fiducia.



SMART RESTART

**I servizi utili alle aziende
per ripartire ed essere operative
in modo rapido,
efficiente e sicuro.**

Laboratori pH: Test pH per la ricerca del SARS-COV-2/COVID-19 sulle superfici



SARS-COV-2 è il nuovo ceppo di coronavirus che causa la malattia meglio nota come COVID-19. Si tratta di un virus respiratorio che si diffonde principalmente attraverso il contatto con le goccioline causate da tosse e starnuti di persone infette o toccandosi bocca, naso e occhi con mani contaminate.

Non conosciamo ancora tutti i dettagli di questo virus ma sappiamo come si diffonde e che può depositarsi sulle superfici, rimanendovi per un certo periodo di tempo e risultare contagioso.

La sua presenza sulle superfici può essere eliminata solo attraverso la sanificazione degli ambienti e delle stesse superfici attraverso l'utilizzo di agenti biocidi.

Il test per la determinazione della presenza di Sars-Cov-2 sulle superfici di lavoro è raccomandato:

- per garantire la salute e la sicurezza del personale aziendale
- come piano di autocontrollo interno
- per validare l'efficacia dell'attività di sanificazione

I Laboratori pH, attivi sia nelle prove per la sicurezza alimentare che per quella ambientale, hanno messo a punto un test specifico finalizzato alla ricerca del SARS-COV-2/COVID-19 sulle superfici.

"L'idea di aggiungere ai nostri servizi la ricerca del SARS-COV-2 sulle superfici e gli oggetti - afferma Gianluca Licenziato, Sales Manager di pH Labs, Gruppo TÜV Italia - è nata dalla nostra vita quotidiana.

Durante il lockdown, dopo una prima fase in cui ci siamo ritrovati spaventati dovendo difenderci da qualcosa che non conoscevamo e non riuscivamo letteralmente a vedere, ci siamo chiesti come reagire per lottare e convivere con il COVID-19.

Al di là dell'uso delle mascherine per evitare il contagio per via aerea, sappiamo anche che il COVID-19 può depositarsi sulle superfici, rimanendovi per un certo periodo di tempo ed essere potenzialmente contagioso.

Da qui ci siamo domandati come riuscire a verificare la presenza del virus negli spazi dove viviamo e che condividiamo con gli altri, per rendere visibile ciò che non lo è, e permetterci di ricominciare a gestire azioni e spazi con una ritrovata consapevolezza.

Così è nata l'idea di mettere a punto il test per la ricerca del SARS-COV-2 sulle superfici, che i nostri clienti hanno scelto per salvaguardare la sicurezza dei dipendenti, del prodotto e degli stessi consumatori.

Si tratta di uno strumento utilizzabile sia nei contesti industriali e di lavoro, che ricreativi e di socialità. Un modo scientifico per validare l'efficacia dei processi di sanificazione, e gestire un piano di auto controllo interno, restituendo la libertà di tornare gradualmente ai gesti quotidiani e alle interazioni sociali".

#unlock servizi e testing per una ripartenza sicura

Progressivamente stanno riaprendo tutte le attività, ma tutti siamo ben consci che non possiamo abbassare la guardia perché Sars-Cov 2 ancora circola nel nostro Paese ed è quindi indispensabile adottare tutte le precauzioni possibili per evitare rischi di diffusione e contagi di COVID-19 all'interno dei nostri ambienti di lavoro, siano essi produttivi, commerciali, ricettivi, sportivi o per il tempo libero, a difesa della salute del nostro personale, dei nostri clienti e per il futuro delle nostre attività.

TÜV Italia, proprio per rispondere alla domanda che arriva dalle aziende per verificare se sono state attuate tutte le azioni necessarie per una ripartenza in sicurezza, ha messo a punto un percorso di audit specifico, chiamato Hygiene Audit. L'audit è focalizzato sui requisiti igienici che questa delicata fase di riavvio richiede, una verifica che coniuga igiene e sicurezza, con l'obiettivo di valutare l'adeguatezza delle misure messe in atto per la salute delle persone e per rispondere alla necessità di evitare loro dei rischi.

L'Hygiene Audit verifica anche l'adozione dei vari requisiti legislativi nazionali e locali e delle linee guida eventualmente applicabili per evitare rischi che potrebbero essere davvero pesanti. Ma non si limita a questi, prendendo in considerazione anche aspetti di governance aziendale e specificità di settore.

L'attestazione rilasciata al termine dell'audit è un potente strumento di comunicazione verso gli stakeholders interni ed



esterni, a dimostrazione dell'impegno aziendale verso la salute delle persone.

Oltre all'Hygiene Audit, TÜV Italia ha attivato un portafoglio di servizi chiamato #Unlock dedicato a questa particolare esigenza sfruttando le proprie competenze di gestione aziendale e l'ha rinforzato offrendo anche specifici corsi di formazione online e servizi di testing grazie ai Laboratori pH.

“A partire da una valutazione iniziale – afferma Francesco Scarlata, Sales Manager della Divisione Business Assurance di TÜV Italia – i nostri esperti supportano l'azienda nell'identificazione dei gap da colmare rispetto alle best practice e alle prescrizioni applicabili e le accompagnano fino all'applicazione dei nuovi modelli e nei relativi monitoraggi. Ogni aggiornamento viene così sistematicamente vagliato e, dove applicabili, vengono introdotti negli strumenti di gestione aziendale”.



Maschere facciali “ad uso medico”: informazioni sulle certificazioni per l'immissione sul mercato

La situazione contingente sta portando molte aziende a riconvertire la propria produzione verso questi dispositivi medici di cui c'è una enorme necessità.

Considerando l'autorevolezza di TÜV Italia nel settore dei dispositivi medici vogliamo fornire a tutti gli interessati informazioni corrette e aggiornate alla luce delle recentissime disposizioni legislative.

Le maschere facciali ad uso medico, altresì denominate “**mascherine chirurgiche**”, sono da considerarsi Dispositivi Medici di classe I in accordo alla Direttiva 93/42/CE recepita in Italia dal decreto 46/97 e s.m.i., ma a seguito delle recentissime disposizioni governative sono state introdotte deroghe ai requisiti

per l'immissione in commercio per il periodo dell'emergenza.

Deroghe analoghe sono state introdotte anche relativamente a mascherine intese come dispositivi di protezione individuale.

Tali deroghe sono da considerare, sia per i produttori che per gli importatori. Informazioni complete per le aziende che desiderano importare o iniziare la produzione di maschere facciali ad uso medico sono disponibili a questa pagina del sito dell'Istituto Superiore di Sanità:

www.iss.it/procedure-per-richiesta-produzione-mascherine

Dare continuità alla formazione

l'importanza di essere agili



La capacità di rispondere alle situazioni di emergenza non è solo una questione di avere piani di continuità operativa, che, peraltro, sono fondamentali e l'emergenza COVID-19 lo sta ampiamente dimostrando, ma dipende anche da fattori umani come proattività e adattamento.



Ne abbiamo parlato con **Cristina Brodo, Business Unit Manager di TÜV Italia Akademie.**

La crescita lenta ma progressiva dello stato di emergenza dettato dal Coronavirus e la conseguente chiusura di tutte le attività aggregative, ha costretto la unit Akademie di TÜV Italia a fare i conti con un sensibile calo di business.

Ma la risposta del Team di Akademie è subito arrivata con lo sviluppo di un'alternativa e la creazione di un progetto pilota: il DD, Docenti Digitali.

Cristina e i suoi collaboratori hanno dato vita a un gruppo di lavoro che si è impegnato immediatamente a traghettare i corsi di formazione tradizionali già in programma in corsi online, nell'ottica di garantire una continuità operativa efficace.



Cristina, come hai gestito il passaggio dalla formula formativa tradizionale a quella online? Quali sono stati gli step principali?

Una volta creato il comitato Docenti Digitali, composto da docenti esperti e tutor, abbiamo iniziato a discutere su come dare continuità al servizio di training e, allo stesso tempo, mantenere fede agli obiettivi formativi, pensando a un'erogazione del servizio di alta qualità che tenesse conto di una variabile importante, la lontananza fisica tra le persone.

Abbiamo rimesso in discussione la durata dei corsi, la condivisione della documentazione didattica, lo svolgimento delle esercitazioni e dei test finali e soprattutto su come prevedere momenti di interazione con il docente e tra i partecipanti.

Così abbiamo simulato, con il supporto di alcuni docenti, un ambiente di formazione da remoto, ipotizzando il maggior numero di scenari possibili e, quindi, abbiamo scritto un "galateo" per gli utenti, al fine di accompagnarli sia dal punto di vista tecnico che comportamentale in questo nuovo setting formativo.

Per lo stesso motivo, una volta pronti a erogare i primi corsi da remoto, abbiamo deciso di affiancare sempre al docente un Tutor che gestisca e supporti i discenti durante l'intera sessione formativa.

Questo supporto consente al docente di concentrarsi completamente sulla trattazione dei temi usando metodologie diverse e adeguate all'aula virtuale.



Come cercate di mantenere il livello qualitativo dei corsi non potendo contare sull'interazione diretta fra docenti e studenti, tipica della formazione in aula?

La necessità di remotizzare i nostri percorsi formativi ha affinato una capacità necessaria: quella di adattamento.

È fondamentale essere flessibili, "agili" per usare un termine molto in uso ora, per ripensare certi modelli/iter lavorativi e inventarne di nuovi.

Ad esempio abbiamo fatto così per i corsi di più giorni: invece di proporli in giornate consecutive come nei percorsi frontali, li eroghiamo a giorni alterni in modo che i discenti abbiano il tempo di raccogliere le idee, sviluppare meglio le eventuali esercitazioni e dare al docente feedback rilevanti.

È poi di estrema importanza la competenza dei docenti, che in questa circostanza devono dimostrare non solo padronanza assoluta della materia, ma anche della didattica.

L'esperienza e la conoscenza di un buon metodo didattico, dei tempi e dei modi migliori per sviluppare una formazione efficace fa la differenza.

Finora quali sono stati i feedback dei clienti che hanno partecipato alla formazione da remoto e quanto sono importanti per il suo miglioramento?

I commenti e i feedback dei clienti sono fondamentali in questa fase, non solo per darci coraggio ma anche per capire come raddrizzare il tiro, quasi in tempo reale.

Alcuni clienti ci hanno ringraziato, altri ci hanno confessato che hanno partecipato con un po' di scetticismo iniziale, ma che a conclusione della giornata formativa ne sono usciti sorpresi e soddisfatti.

La customer experience in questo progetto è centrale e ad ogni partecipante abbiamo chiesto un contributo costruttivo per essere "presente" anche se non fisicamente in un'aula virtuale.

Dopotutto, questa esperienza è un momento formativo importantissimo anche per noi e se riusciremo a uscirne con nuove e solide competenze, il nostro business ne sarà solo rafforzato!

Quale lezione ci lascerà il Coronavirus sul tema della “continuità operativa”?

L'emergenza mondiale che stiamo vivendo suggerisce molteplici riflessioni sui concetti di “rischio di discontinuità” e di “continuità operativa”, applicabili in ambiti che spaziano dall'esperienza domestico-familiare, al mondo del business, dell'amministrazione e della collettività.

Abbiamo approfondito l'argomento con [Danilo Diomede](#), Coordinatore Tecnico ISO 9001 e ISO 22301 per la Divisione Business Assurance di TÜV Italia.

Il “rischio di discontinuità” di un'attività (o di un processo) è per definizione la combinazione della probabilità che l'attività si interrompa con l'effetto prodotto dall'interruzione.

In letteratura si trovano molti esempi “classici” di cause di discontinuità: il black-out, l'evento meteo, l'incendio, il terremoto, il danno strutturale, l'interruzione della catena di fornitura, lo sciopero.

La pandemia è sempre stata una minaccia considerata a livello puramente teorico, soprattutto fuori dal mondo anglosassone nel quale invece - ricordando i costi assicurativi patiti in epoca coloniale a causa degli effetti della scarsa igiene e dei frequenti contatti fra popoli diversi - ha goduto sempre di una certa considerazione nelle valutazioni di impatto sul business.



Il rischio di discontinuità dovuto alla pandemia

Il rischio di discontinuità dovuto a pandemia è stato quindi spesso sottovalutato nelle "Business Impact Analysis" delle organizzazioni in quanto, il pur elevato impatto si combinava sempre con una bassa probabilità di accadimento (basata su dati storico-statistici), facendo quindi diminuire l'importanza e l'urgenza delle azioni da mettere in campo a contrasto.

All'inizio del 2020, con l'entrata in scena del Coronavirus, il mondo è cambiato forse irreversibilmente, a partire dalla consapevolezza delle persone, siano essi cittadini, lavoratori, imprenditori, governanti. Tutti indistintamente ci siamo resi conto che per evitare danni maggiori rispetto a quelli subiti semplicemente per non aver diffuso immediatamente l'allarme del contagio, bisognava innanzitutto rimanere a casa (il cosiddetto "distanziamento sociale"), per i fortunati che se lo potevano permettere, e mandare al contempo al fronte un esercito eterogeneo, fatto di medici e infermieri in trincea, ma anche di poliziotti, vigili, farmacisti, autisti di mezzi pubblici e commessi di supermercati in seconda

linea (paragoni e terminologia bellica adottati nel seguito suonano tragicamente appropriati). Il peggior incubo di un generale: non sapere quanti soldati e quali armi ha il nemico, neppure esattamente dov'è.

La continuità operativa come atteggiamento gestionale

E qui veniamo al concetto di "continuità operativa", che nel mondo ISO (International Organization for Standardization) è formalmente definito come "capacità di un'organizzazione di mantenere la consegna di prodotti e servizi a livelli accettabili predefiniti a seguito di una interruzione". In altre parole, la continuità operativa corrisponde a un "atteggiamento gestionale" che valuta il rischio di accadimento di interruzioni "produttive" dovute alle minacce cui è sottoposta l'organizzazione, e che predispone delle strategie di contenimento e contrasto, mettendo a disposizione con anticipo (cioè in "tempo di pace") le risorse (umane e materiali), le informazioni e le procedure.

Nell'ipotesi di pandemia un'organizzazione deve garantire:

- **La ridondanza delle risorse umane, in termini di quantità e di competenze, sia per non abbandonare la trincea (il processo primario), che per non far mancare l'appoggio dalle retrovie (i processi di supporto);**
- **L'accesso ad infrastrutture produttive o di servizio alternative;**
- **La disponibilità di fornitori alternativi, in caso di "default" dei principali;**
- **Un adeguato dimensionamento delle scorte, per gestire i primi momenti di interruzione fino al ristabilimento della supply chain;**
- **La definizione di canali e di modalità di comunicazione adeguate all'evento, perché l'informazione è uno strumento vitale per fronteggiare le crisi.**

Senza essere esperti di piani di business continuity, abbiamo così sperimentato sulla nostra pelle di cittadini l'esigenza di avere in casa una linea Internet per "restare connessi" e fare smart working, una scorta di legumi, latte e farina, una bottiglia di Amuchina ... tutto ciò che etichettavamo come "manie" di un nonno esageratamente previdente è diventato in alcuni casi il rimpianto di "non averci pensato prima".

Anche gli ospedali e le comunità: come hanno rimpianto di non avere scorte di mascherine o di bombole di ossigeno, presto diventate merce rara per l'indisponibilità sul mercato.

E il Governo, e la Protezione Civile: solo la grande capacità italiana di dare il massimo nei momenti più bui ha consentito di radunare in un giorno una task force di 300 medici con 7.900 candidature, in un momento in cui montava la polemica per i troppi medici mandati in trincea con la sola mascherina.

Anche le imprese - e fra esse TÜV Italia - sono dovute correre ai ripari non tanto per mantenere l'operatività, ma anche solo per non affondare.

Abbiamo partecipato senza orario al lavoro corale di definizione ed applicazione di regole operative emergenziali che ci hanno permesso di continuare a "fare audit" e a dare risposte ai clienti.

Quale lezione ci lascerà il Coronavirus sul tema della "continuità operativa", ai singoli, alle comunità, alle imprese, ai governi?

Sicuramente la consapevolezza di dover individuare anticipatamente gli scenari di interruzione che possono verificarsi nella nostra organizzazione, valutandone il peso e l'impatto. Di conseguenza, pianificare la risposta per non restare schiacciati dall'evento e riuscire a governare la continuità. Da ultimo, ma non meno importante, a riconoscere anticipatamente i prodromi dell'evento per attivare, rapidamente, la risposta.

Ma su questo torneremo a "guerra" finita.

Professionalità, determinazione, cuore:

i tecnici di pH per l'Ospedale
da campo di Bergamo



A Bergamo e nella sua provincia l'epidemia di COVID-19 è esplosa in tempi rapidissimi, ma con intraprendenza e generosità istituzioni, associazioni e ONG hanno unito le forze per realizzare negli spazi della Fiera di Bergamo un ospedale da campo con 140 posti letto.

Tra i protagonisti coinvolti, anche pH ha fatto la sua parte.

È stato realizzato negli spazi della Fiera di Bergamo un ospedale da campo con 140 posti letto, di cui la metà per la terapia intensiva, un progetto supportato da Regione Lombardia e realizzato insieme con l'Associazione Nazionale Alpini e la CNA di Bergamo, che ne hanno curato la fase costruttiva e di allestimento, mentre ai volontari di Emergency è stata demandata la pianificazione logistica e la gestione operativa dei reparti di terapia intensiva e sub-intensiva, a cui si sono aggiunti sanitari russi e cinesi.

Un progetto realizzato in 10 giorni e oltre 16000 ore di lavoro da centinaia di volontari che, uniti e silenziosi, hanno ingaggiato una lotta contro il tempo, determinati a rendere operativo l'ospedale nel minor tempo possibile per alleggerire lo stress delle strutture di ricovero esistenti.

Questo ospedale da campo è dotato di una rete distributiva di gas medicinali (anidride carbonica, azoto, ossigeno medicale, aria medicale etc..) realizzata e rifornita da Air Liquide Sanità Service che ha chiesto ai laboratori pH, con i quali collabora da molti anni, un controllo urgente della qualità di questi gas, sia sull'impianto di produzione dell'aria medicale che su 10 punti di somministrazione interni alla struttura.

Per comprendere le peculiarità ed i vincoli che l'azienda ha dovuto affrontare nella messa a punto della rete dei gas medicinali nell'ospedale da campo della Fiera di Bergamo, abbiamo chiesto una testimonianza a Matteo Polese, Direttore Sales & Marketing di Air Liquide Sanità Service, che ha così sintetizzato: *"La nostra priorità è la sicurezza dei pazienti. Per questo motivo ci è sembrato fondamentale verificare e certificare, attraverso la professionalità*

del laboratorio accreditato pH, la qualità dei gas erogati prima che il nuovo ospedale venisse aperto ai pazienti. Trattandosi di terapie intensive in un ospedale "da campo", e pertanto non in una struttura ospedaliera classica, ed avendo a disposizione pochissimo tempo, avevamo bisogno di una azienda esperta ed affidabile. Ci siamo rivolti al nostro partner pH, azienda certificata Accredia, che ha risposto immediatamente alla nostra chiamata inviando il loro team presso il nuovo ospedale. La certificazione si è conclusa positivamente... in tempi record, con la soddisfazione nostra e del cliente finale".

Nel giro di 24 ore, utilizzando i laboratori mobili "Quality Gas", i tecnici di pH, operando in completa sicurezza, hanno eseguito l'intervento e rilasciato i rapporti di prova affinché si potesse ultimare il collaudo dei gas medicali.

"Siamo stati sempre orgogliosi del servizio di "Quality Gas", per il quale pH ha il primato di averlo messo a punto ed accreditato dal 2008, perché coniuga l'alto livello di performance tecnica necessaria per rispettare i più rigorosi standard richiesti dalla Farmacopea Europea con la nostra filosofia di essere sempre vicino alle esigenze del cliente. Sono orgoglioso che la nostra struttura abbia potuto rendersi utile, anche se in piccola parte, in un progetto così importante come quello del nuovo ospedale da campo della Fiera di Bergamo, una struttura che ha un fortissimo valore sociale, unitario e di condivisione".

Così afferma Gianluca Licenziato, Sales Manager di pH Labs, che è stato nel team che ha progettato e realizzato il servizio Quality Gas.

Ma in questo momento di condivisione è interessante anche sapere come si è svolta e le peculiarità di questa verifica eseguita all'ospedale da campo della Fiera di Bergamo, domanda che abbiamo posto ad Alessio Nafi, nel team di tecnici di pH coinvolti in questa attività e che ha personalmente eseguito l'intervento:

"Lavoro nel settore gas medicali da 6 anni e ormai sono abituato a situazioni particolari quali terapie intensive, sale operatorie, reparti oncologici. L'intervento è consistito in un controllo esterno alla struttura al punto di origine dell'area medica e in controlli interni nelle aree critiche. Una volta arrivato all'ospedale da campo mi sono dovuto registrare e successivamente mi hanno rilevato la temperatura.

Appena ricevuto il via libera ho iniziato i controlli esterni e velocemente ho fornito i primi risultati.

Terminata questa fase ho avuto l'accesso all'interno della struttura, ma essendo una situazione che mai in precedenza ho dovuto affrontare, non sapevo cosa aspettarmi e, in verità, un po' di preoccupazione l'ho sentita.

Entrato per svolgere le analisi, con mio grande stupore ho visto decine di persone della Protezione civile, Alpini, volontari, personale di Emergency, militari russi, e personale medico, tutti uniti da un unico obiettivo: completare il campo il prima possibile.

Quando si lavora con mascherine che ti coprono buona parte del viso non riesci a percepire le espressioni nei volti degli altri, ma gli occhi... gli occhi di quelle persone, sorridenti e determinati, che non lasciavano il minimo spazio alla paura e allo sconforto sono difficilmente descrivibili con le parole!

Sono stato subito accolto come uno di loro... e quello che ho imparato da questa esperienza è che non conta cosa stai facendo ma conta solo che tu sia lì.

Grazie all'aiuto di Donato Giarrizzo (responsabile dell'installazione di Air Liquide) e al nostro collega Andrea Verniani, che da remoto compilava i certificati per fornirli immediatamente al cliente, ho portato a termine anche i controlli nelle degenze, nelle terapie intensive e nelle aree di emergenza.

Alla fine dell'intervento ho lentamente iniziato a riporre la strumentazione sul furgone, e tornando a casa, su una A4 completamente deserta, la stanchezza ha lasciato posto all'orgoglio e alla consapevolezza di aver posato il mio piccolo mattoncino per Bergamo e per tutta l'Italia che in questo momento sta lottando."

L'impegno di Air Liquide e pH è stato soprattutto una lotta contro il tempo per rendere operativa la struttura, davvero indispensabile per accogliere i malati di COVID-19 del territorio bergamasco.

Il lavoro che ha visto impegnati i team delle due aziende si è basato su un collaudato rapporto di collaborazione, maturato nel tempo in occasione di numerosi interventi in strutture ospedaliere del centro/nord del nostro paese.

Ma questo aveva una carica fortissima, l'urgenza, fare presto, nel rispetto delle normative, per alleviare le sofferenze di una popolazione, quella bergamasca, sì colpita dal virus, ma certo non vinta.




140 posti letto



10 giorni per la costruzione



16 MILA ore di lavoro



Sicurezza in ascensore al tempo di COVID-19

La cabina dell'ascensore è uno spazio ristretto, e specie nei piccoli ascensori presenti nei moderni condomini mantenere le distanze di sicurezza che oggi ci sono richieste sarebbe impossibile.

È quindi certamente necessario salire uno alla volta indossando sempre la mascherina e i guanti protettivi. Ma il dubbio che l'aria della cabina potrebbe essere stata contaminata da qualcuno, magari asintomatico, che ha preso l'ascensore prima di noi può rimanere, è corretto?

In molte situazioni il vano di corsa dell'ascensore è dotato, nella sua parte più alta, di un'apertura, un camino nel gergo dei tecnici, utilizzata per scaricare nell'aria libera il fumo che potrebbe formarsi in caso di incendio, a cui si aggiungono i fori in testata per il passaggio delle funi.

Queste aperture, oltre alle loro funzioni antincendio, sono utili anche per il normale ricambio dell'aria nel vano ascensore: quando la cabina sale comprime l'aria sopra di sé spingendola verso l'esterno, quando scende crea una depressione, aspirando aria fresca dall'esterno verso l'interno del vano.

Negli impianti più recenti, la cabina è dotata di specifiche aperture di ventilazione che, sfruttando il movimento salita/discesa, consentono il ricambio dell'aria al suo interno aspirando aria fresca dal vano.

In quelli più vecchi non sempre sono previste specifiche aperture di ventilazione, ma le porte di cabina non hanno guarnizioni in gomma e consentono normalmente un discreto ricambio attraverso le ante accostate.

E per concludere, occorre notare che le porte di piano e cabina hanno sempre un'altezza di almeno 2 metri e una larghezza variabile, ma quasi equivalente alla larghezza o alla profondità della cabina. Inoltre il tempo di imbarco è di circa 15-30", e questo consente un ulteriore scambio d'aria tra la cabina e il piano di imbarco.

Per i più scettici comunque un'alternativa c'è, anzi ci sono: le scale, un'occasione per rimettersi in forma dopo un lungo periodo di forzata inattività fisica.





Italia

Aggiungi valore.
Ispira fiducia.



**Un ringraziamento
speciale a tutti
i nostri dipendenti.**

www.tuv.it